

(Early Monday morning)



In this scene we are introduced to **Friar Laurence** as he meditates on the **duality of good and evil that exists in all things**. Speaking of medicinal plants, the friar claims (sostiene) that, though everything in nature has a useful purpose, it can also lead to misfortune (disgrazie) if used improperly: *...Virtue itself turns vice, being misapplied; / And vice sometime's by action dignified*" (la virtù stessa, male adoperata, può diventare un vizio, e qualche volta il vizio si nobilita per la sua azione). At the end of this passage, the friar's ruminations (riflessioni) turn toward a broader (più ampia) application; he speaks of how good may be perverted to evil and evil may be purified by good. The friar tries to put his theories to use when he agrees to marry Romeo and Juliet; he hopes that the good of their love will reverse (invertirà) the evil of the hatred (l'odio) between the feuding (ostili) families. The thematic role of the friar in Romeo and Juliet is hard to pin down (definire chiaramente). Clearly, Friar Laurence is a

kindhearted (comprensivo) friend to both Romeo and Juliet. He also seems wise and selfless (altruista). But while the friar appears to embody all these good qualities that are often associated with religion, **he is also an unknowing (inconsapevole) servant of fate**: all of his plans will go awry (falliranno) and create the misunderstandings (equivoci) that lead to the final tragedy.

Enter ROMEO]

ROMEO.

Good morrow, father.

(...)

Friar Laurence.

God pardon sin! wast thou with Rosaline?

Romeo.

With Rosaline, my ghostly father? no;
I have forgot that name, and that name's woe.

Friar Laurence.

That's my good son: but where hast thou
been, then?

Romeo.

I'll tell thee, ere thou ask it me again.
I have been feasting with mine enemy,
Where on a sudden one hath wounded me,
That's by me wounded: both our remedies
Within thy help and holy physic lies:
I bear no hatred, blessed man, for, lo,
My intercession likewise steads my foe.

Friar Laurence.

Be plain, good son, and homely in thy drift;
Riddling confession finds but riddling shrift.

Romeo.

Entra ROMEO

ROMEO –

Buondì, padre!

(...)

FRATE LORENZO - Dio perdoni il tuo
peccato!...Sei stato con Rosalina?

ROMEO – Con Rosalina, mio padre spirituale?

**No. Quel nome, con le sue pene d'amore, io
l'ho scordato.**

FRATE LORENZO- Bravo il mio figliolo! E allora,
dove diamine sei stato?

ROMEO

Senza aspettar che una seconda volta tu me lo
chieda, te lo dico subito: stanotte sono stato ad una
festa, in casa del mio nemico, e là, d'un tratto,
qualcuno m'ha ferito, che ferito è rimasto anche da
me. Per tutti e due ora il rimedio è soltanto riposto,
Fra' Lorenzo, in te e nella tua santa medicina. Io non
odio nessuno, padre santo, perché, vedi, con questa
mia preghiera ti prego altresì pel mio nemico.

FRATE LORENZO –

Sii più chiaro, figliolo, e vieni al punto. **Confessione
che parla per enigmi, non può avere che
un'assoluzione poco chiara.**

ROMEO – Allora ti dirò apertamente che il mio cuore
ha riposto l'amore suo più caro nella figlia del ricco
Capuleto; e come il mio amore è posto in lei così il suo è

Then plainly know my heart's dear love is set
On the fair daughter of rich Capulet:
As mine on hers, so hers is set on mine;
And all combined, save what thou must
combine holy marriage: when and where
and how we met, we woo'd and made
exchange I'll tell thee as we pass; but this I
pray, That thou consent to marry us to-day.

Friar Laurence

Holy Saint Francis, what a change is here!
Is Rosaline, whom thou didst love so dear,
So soon forsaken? young men's love then lies
Not truly in their hearts, but in their eyes.
(...)

Romeo.

I pray thee, chide not; she whom I love now
Doth grace for grace and love for love allow;
The other did not so.

Friar Laurence. O, she knew well
Thy love did read by rote and could not spell.
But come, young waverer, come, go with me,
In one respect I'll thy assistant be;
For this alliance may so happy prove,
To turn your households' rancour to pure love.

Romeo.

O, let us hence; I stand on sudden haste.

Friar Laurence.

Wisely and slow; they stumble that run fast.
[Exeunt]

posto in me; e tutto è combinato tra noi due, manca soltanto quanto spetta a te nell'unirci in un santo matrimonio. Quando, e dove, ed in quali circostanze noi ci siamo incontrati e dichiarati, e ci siamo scambiati i nostri voti, te lo dirò strada facendo; ora mi preme d'ottenere subito da te una cosa: che tu acconsenta a sposarci oggi stesso.

FRATE LORENZO - San Francesco! Che voltafaccia è questo? E Rosalina, l'hai bell'e scordata? Sembrava che per lei volessi struggerti. Com'è vero che non nel cuore ha sede l'amor dei giovani, ma solo negli occhi!
(...)

ROMEO – Ti prego, adesso, non rimproverarmi: quella che amo adesso mi rende grazia per grazia, amore per amore. L'altra non lo faceva.

FRATE LORENZO -Oh, quella ben sapeva che il tuo amore non sapeva né leggere né scrivere, recitava a memoria. Ma andiamo pure volubile ragazzo, andiamo, seguimi. C'è comunque una ragione per la quale m'induco ad aiutarti: ed è il pensiero che codesta unione possa riuscire sì provvidenziale da convertire in affetto sincero l'odio delle due vostre famiglie.

ROMEO –

E dunque andiamo, bisogna far presto.

FRATE LORENZO - Prudenza e calma! Chi va troppo in fretta finisce poi con l'inciampare.
(Escono)

ACT II scene 4 . (12 noon on Monday)

Benvolio e Mercuzio stanno ancora cercando Romeo. Veniamo a sapere da loro che Tybalt ha mandato una sfida a Romeo per punirlo dell'intrusione nella festa dei Capuleti e Benvolio crede che Romeo l'accetterà. Quando Romeo appare, al ritorno dall'incontro con il frate, è in un stato euforico (per la prima volta nell'opera) e si inserisce in battute particolarmente salaci ed argute con l'amico Mercuzio : " **...Now art thou sociable, now art thou Romeo; now art thou what thou art, by art as well by nature...**". (Adesso sei socievole, adesso sei Romeo; ora sei ciò che sei, per arte e per natura).

Poi sopraggiunge la nutrice inviata come messaggera da Juliet alla quale Romeo comunica che Juliet dovrà andare a confessarsi da Friar Lawrence quel pomeriggio stesso e lì verranno uniti in matrimonio. Inoltre Romeo farà avere alla nutrice una scala di corda con cui lui potrà entrare nella stanza di Juliet quella notte.



ACT II Scene 6 (later Monday afternoon)

Romeo e Juliet si incontrano nella cella del frate per essere sposati:

<p>Enter FRIAR LAURENCE and ROMEO] Friar Laurence. So smile the heavens upon this holy act, That after hours with sorrow chide us not! Romeo. Amen, amen! but come what sorrow can, It cannot countervail the exchange of joy That one short minute gives me in her sight: Do thou but close our hands with holy words, Then love-devouring death do what he dare; It is enough I may but call her mine. Friar Laurence. These violent delights have violent ends And in their triumph die, like fire and powder, Which as they kiss consume: the sweetest honey Is loathsome in his own deliciousness And in the taste confounds the appetite: Therefore love moderately; long love doth so; Too swift arrives as tardy as too slow. [Enter JULIET] (...) Friar Laurence. Come, come with me, and we will make short work; For, by your leaves, you shall not stay alone Till holy church incorporate two in one. [Exeunt]</p>	<p>Entrano FRATE LORENZO e ROMEO FRATE LORENZO - Il cielo sorrida a questo sacro rito, sì che le ore future, a suo castigo, non abbiano a recarci alcun dolore. ROMEO - Amen, padre Lorenzo, così sia! Ma qualunque dolore me ne venga, non potrà uguagliare l'immenso gaudio d'un solo istante della sua presenza. <u>Congiungi tu, con le parole sante, le nostre mani, e poi venga la Morte, la gran divoratrice dell'amore, a far di noi tutto quello che vuole.</u> A me basta chiamare mia il mio amore. FRATE LORENZO- <u>Le gioie violente hanno fine violenta</u>, e come fuoco o polvere da sparo s'estinguono nel lor trionfo stesso, si consumano al loro primo bacio. Il miele più dolce nausea proprio per l'eccessiva sua dolcezza, e toglie la sua voglia al primo assaggio. <u>Perciò sii moderato nell'amare.</u> L'amor che vuol durare fa così. Chi ha fretta arriva sempre troppo tardi, come chi s'incammina troppo adagio. Entra GIULIETTA (...) FRATE LORENZO - Venite, su, faremo in fretta; perché soli, voi due, non vi dispiaccia, non potete restare, fino a tanto che Santa chiesa non v'abbia congiunti. (Escono)</p>
--	--

ACT III scene 1

Lunedì pomeriggio, un'ora dopo il matrimonio di Romeo, Mercuzio e Benvolio mentre camminano avvolti dal tepore di una giornata particolarmente calda, incontrano casualmente Tebaldo dei Capuleti. Egli sta cercando Romeo, pur non dicendolo apertamente. Mercuzio, conoscendo il cuore di Tebaldo e sapendo che non ha certo intenzioni pacifiche, inizia a pungerlo nell'orgoglio per stimolarlo a combattere con lui. A spezzare la tensione fra i due, è però proprio **l'inatteso arrivo di Romeo**. **Tebaldo**, soddisfatto dell'incontro, **inizia a riversare su di lui la sua collera repressa alla festa, dandogli del vigliacco in pubblico**. Romeo, che non vuole attaccar brighe con Tebaldo, non risponde alla sua provocazione, anche perché è da un'ora felicemente sposato (ma fra tutti i presenti lo sa soltanto lui) e fa anch'egli parte della famiglia Capuleti. Non ha dunque più motivo per odiarlo. Vedendo che la situazione si sta compromettendo per Romeo, **interviene Mercuzio, il quale, per difendere il proprio orgoglio e quello del suo amico, snuda la spada sfidando definitivamente Tebaldo che accoglie la sfida sfoderando anch'egli la spada:**

<p>Tybalto. I am for you. [Drawing]</p> <p>Romeo. Gentle Mercutio, put thy rapier up.</p> <p>Mercutio. Come, sir, your passado. [They fight]</p> <p>Romeo. Draw, Benvolio; beat down their weapons. Gentlemen, for shame, forbear this outrage! Tybalt, Mercutio, the prince expressly hath Forbidden bandying in Verona streets: Hold, Tybalt! good Mercutio! [TYBALT under ROMEO's arm stabs MERCUTIO, and flies with his followers]</p> <p>Mercutio. I am hurt. A plague o' both your houses! I am sped. Is he gone, and hath nothing?</p> <p>Benvolio. What, art thou hurt?</p> <p>Mercutio. Ay, ay, a scratch, a scratch; marry, 'tis enough. Where is my page? Go, villain, fetch a surgeon. [Exit Page]</p> <p>Romeo. Courage, man; the hurt cannot be much.</p> <p>Mercutio. No, 'tis not so deep as a well, nor so wide as a church-door; but 'tis enough, 'twill serve: ask for me to-morrow, and you shall find me a grave man. I am peppered, I warrant, for this world. A plague o' both your houses! 'Zounds, a dog, a rat, a mouse, a cat, to scratch a man to death! a braggart, a rogue, a villain, that fights by the book of arithmetic! Why the devil came you between us? I was hurt under your arm.</p> <p>Romeo. I thought all for the best.</p> <p>Mercutio. Help me into some house, Benvolio, Or I shall faint. A plague o' both your houses! They have made worms' meat of me: I have it, And soundly too: your houses! [Exeunt MERCUTIO and BENVOLIO]</p> <p>Romeo. This gentleman, the prince's near ally, My very friend, hath got his mortal hurt In my behalf; my reputation stain'd With Tybalt's slander,—Tybalt, that an hour Hath been my kinsman! O sweet Juliet, Thy beauty hath made me effeminate And in my temper soften'd valour's steel! [Re-enter BENVOLIO]</p> <p>Benvolio. O Romeo, Romeo, brave Mercutio's dead! That gallant spirit hath aspired the clouds, Which too untimely here did scorn the earth.</p> <p>Romeo. This day's black fate on more days doth depend; This but begins the woe, others must end.</p> <p>Benvolio. Here comes the furious Tybalt back again.</p> <p>Romeo. Alive, in triumph! and Mercutio slain! Away to heaven, respective lenity, And fire-eyed fury be my conduct now! [Re-enter TYBALT]</p> <p>Now, Tybalt, take the villain back again, That late thou gavest me; for Mercutio's soul Is but a little way above our heads, Staying for thine to keep him company: Either thou, or I, or both, must go with him.</p> <p>Tybalto. Thou, wretched boy, that didst consort him here, Shalt with him hence.</p>	<p>TEBALDO - Ai tuoi comandi. (Estrae la spada)</p> <p>ROMEO - Mercuzio, caro, metti giù quell'arma!</p> <p>MERCUZIO - (Non badandogli, a Tebaldo) Forza, messere, il tuo famoso affondo! (Si battono)</p> <p>ROMEO - Benvolio, fuori la spada, e abbassa con la tua le loro spade. Bisogna dividerli. Signori, andiamo, Tebaldo, Mercuzio, per carità, evitate questo scandalo! Il Principe ha vietato espressamente le risse per le vie della città. Tebaldo, ferma!... (Mentre s'interpone tra i due, Tebaldo, passando sotto il braccio di Romeo, colpisce Mercuzio e scappa con tutti i suoi)</p> <p>MERCUZIO - Accidenti alle vostre due famiglie! Sono ferito... Ohimè, sono spacciato! E lui se l'è squagliata?... Senza niente?...</p> <p>BENVOLIO- Come, sei ferito?</p> <p>MERCUZIO - Solo un graffio... solo un graffio... ma tanto quanto basta, per perdio!... Il mio paggio dov'è?... Corri, corri, furfante, vammì a chiamare un medico, fa' presto.</p> <p>ROMEO - Coraggio, la ferita non può essere grave.</p> <p>MERCUZIO - Oh, no, non è profonda come un pozzo né larga come un portale di chiesa, ma basterà, non c'è bisogno d'altro: domandate di me domani a giorno, e vi diranno che sono una tomba. Sono cotto a dovere e cucinato per questo mondo, ve lo garantisco. Accidenti alle vostre due famiglie!... Perdio, un cane, un sorcio, un gatto graffiare a morte un uomo!... Un fanfarone, un manigoldo, un fiore di canaglia che duella, un-due-tre, col libro in mano! (A Romeo) Tu, per che diavolo ti sei frapposto? Il colpo che m'ha inferto la ferita è passato al disotto del tuo braccio.</p> <p>ROMEO - Credevo di far bene...</p> <p>MERCUZIO - Ahimè, Benvolio, aiutami ad entrare in qualche casa, o verrò meno qui... Maledizione alle vostre dannate due famiglie! Hanno fatto di me carne per vermi! La botta ormai l'ho presa, e pure forte...</p> <p>Ah, maledette le vostre famiglie! (Benvolio esce trascinandosi Mercuzio)</p> <p>ROMEO - E così questo fior di gentiluomo, un parente assai prossimo del Principe, e amico a me assai caro, s'è buscato quella mortal ferita per difendere me... l'onore mio macchiato dall'insulto di Tebaldo... Tebaldo, che da un'ora è mio cugino... Dolce Giulietta! La bellezza tua m'ha effeminato al punto da infiacchire nel mio petto l'acciaio del coraggio! Rientra BENVOLIO</p> <p>BENVOLIO - O Romeo, Romeo, il valoroso Mercuzio è morto! Quel nobile spirito che innanzi alla sua ora ha dispregiato il mondo di quaggiù, se n'è volato a raggiunger le nuvole su in cielo.</p> <p>ROMEO - il cupo fato di questo giorno penderà su molti giorni che verranno; esso è solo l'inizio di sciagure cui altri giorni metteranno fine. (Rientra TEBALDO)</p> <p>BENVOLIO - Ecco ancora Tebaldo, furibondo.</p> <p>ROMEO - Vivo, trionfante, lui. Mercuzio ucciso... Rispettosa mollezza, vola in cielo! Ora mia sola guida sia la furia dallo sguardo infocato.</p> <p>Ora, Tebaldo, ti devi rimangiare quel tuo "vile" che m'hai gridato in faccia poco fa. L'anima di Mercuzio aleggia ancora poco distante sulle nostre teste, aspettando che tu vada a raggiungerla. E adesso, o tu, o io, o tutti e due, lo seguiremo.</p> <p>TEBALDO - Allora tocca a te, che gli sei stato compagno quaggiù, maledetto ragazzo, di seguirlo.</p>
--	---

<p>Romeo. This shall determine that. [They fight; TYBALT falls] Benvolio. Romeo, away, be gone! The citizens are up, and Tybalt slain. Stand not amazed: the prince will doom thee death, If thou art taken: hence, be gone, away! Romeo. O, I am fortune's fool! Benvolio. Why dost thou stay? [Exit ROMEO] [Enter Citizens, &c]</p>	<p>ROMEO - (Estraendo la spada) Questa spada lo deciderà. (Si battono. Tebaldo cade colpito a morte) BENVOLIO - Romeo, vattene, scappa! I cittadini son tutti in subbuglio, Tebaldo è ucciso! Non star là impalato! Il Principe ti condannerà a morte se ti prendono. Via, mettimi in salvo! ROMEO - Ah, come la sorte mi ha giocato! BENVOLIO - Che fai, perché non te ne vai? Presto, scappa! (Romeo esce di corsa) Entra una folla di CITTADINI</p>
---	--

MERCUTIO



“Solo la stoccata di Tebaldo tronca l’eloquio di Mercuzio, personaggio che vive sempre, anche metaforicamente, su un palcoscenico. In quanto fool, Mercuzio è il teatro: ha la leggerezza del guitto irresponsabile; canta, aggiunge al patrimonio folclorico la conturbante figura della regina Mab; tocca ogni corda espressiva della lingua con escursioni che vanno dall’oscenità più greve alla pura musicalità di una parola poetica che levita sulla realtà materiale, e subito dopo torna ad affondare criticamente il coltello nei vizi sociali. Nel dare l’addio al mondo, Mercuzio, con un’ultima acrobazia, tiene lo spettatore sulla corda prima di gettare la maschera e maledire una faida che in fin dei

conti, estrema micidiale beffa, non lo riguarda. Dopo aver giocato con la morte, Mercuzio muore sul serio. E muore in prosa, dopo aver cantato la lingua in mille tonalità. Muore perché non si diverte più: o forse va a ricongiungersi alla tribù degli elfi alla quale appartiene o ai minuscoli atomi che trainano il carro di una scostumata regina. In questa prodigiosa creazione shakespeariana, retorica e presentazione del personaggio, invenzione linguistica e teatro, lirica e tragedia, si integrano in modo esemplare..”(Guido Bulla)

N.B. Il Principe Escalus crede a quanto dichiara Benvolio, e cioè che Tebaldo abbia ucciso Mercuzio e che Romeo abbia agito per vendetta. Perciò, avendo offeso la legge, **Romeo è condannato all’immediato esilio**



da Verona : *“Let Romeo hence in haste, / Else, when he’s found, that hour is his last..”(Romeo se ne vada in fretta da qui, altrimenti, l’ora in cui verrà trovato qui, sarà l’ultima della sua vita..”).*C’è anche un altro motivo ad adirare il principe: Mercuzio era suo parente, ed è stato vittima del cattivo sangue che scorre fra le famiglie dei *Montagues* e *Capulets* che ancora una volta, hanno seminato terrore e morte nelle strade di Verona. Per questo, **entrambe le famiglie faranno ammenda pagando**

un’altissima somma di denaro.